

A IVREA, CAPITALE DI UNA LUNGA STORIA INDUSTRIALE, SONO RIMASTI POCHI LAVORATORI. TESTIMONIANO SUCCESSI ED ERRORI DI UN'AZIENDA. ORA IL FUTURO È QUANTOMAI INCERTO

RINALDO GIANOLA
INVIATO A IVREA

I superstiti dell'Olivetti

Ultimi fuochi di una grande impresa

Perché ti vuoi occupare di noi? Ormai siamo gli ultimi mohicani, una specie in via di estinzione...».

La sorpresa dei dipendenti dell'Olivetti a Ivrea è giustificata. La grande impresa di Adriano Olivetti ormai è solo un capitolo di storia e se proprio volessimo farci del male dovremmo ripercorre gli ultimi trent'anni di industria e di politica in Italia, la successione di famosi industriali e manager come Carlo De Benedetti, Roberto Colaninno, Marco Tronchetti Provera, oggi Franco Bernabè, dovremmo osservare il fallimento, perché alla fine di questo si tratta, di uno straordinario progetto imprenditoriale, sociale, culturale. Si torna a Ivrea perché anche se l'Olivetti è solo la flebile ombra del gigante del passato, bisogna celebrare la fondazione. Il «Calepino dell'azionista» di Mediobanca ci ricorda che nel 1932, quindi sono passati ottant'anni, «la Ing. C. Olivetti & C. spa» viene fondata a Ivrea in via G. Jervis, 77.

Sarà vero che non è rimasto quasi più nessuno, che l'Olivetti consuma gli ultimi fuochi, però varcare il Palazzo Uffici è sempre una bella emozione. I sentimenti, a volte, aiutano a consolarsi e offrono l'occasione del riscatto. E ce ne sarebbe un gran bisogno. Qui, una volta, si respirava l'aria della grande comunità, circolava gente geniale e non erano solo gli scrittori, i sociologi, gli architetti famosi chiamati a Ivrea per cimentarsi con un ambizioso, illusorio?, nuovo modello d'impresa e di società. Erano gli operai, gli impiegati, i tecnici, gli ingegneri a dare la «cifra» dell'impresa, a rappresentare la dignità e il valore del lavoro in contrasto con il modello assai diverso, opposto, della Fiat a Torino. Peraltro toccò poi a un olivettiano, lo scrittore Paolo Volponi, raccontare limiti e contraddizioni del capitalismo di quest'impresa, aperta e plurale, ma pur sempre governata dalle «Mosche del capitale».

Questo palazzo è la sede storica dell'Olivetti, origine anni Sessanta. Quel che resta del gruppo occupa il quinto e il sesto piano, il resto è stato invaso da call center (Comdata) e da altre piccole imprese. Negli anni Ottanta, De Benedetti fece costruire a tempo di record il secondo Palazzo Uffici, ora occupato da Wind. Al parcheggio spuntano indicazioni che ricordano gli ultimi padroni. Ci sono le insegne di Pirelli Real Estate, finita male, ora la proprietà del palazzo è passata a un fondo immobiliare.

Al primo piano sotterraneo i lavoratori dell'Olivetti hanno mantenuto una sala, quella del «Consiglio di fabbrica». Proprio così, usano

ancora questa definizione come se il tempo non fosse passato. Un paio di scrivanie, una stampante, due armadi, un manifesto in bianco e nero che ricorda Luciano Lama. «Siamo rimasti in pochi, siamo gli ultimi e non si sa nemmeno cosa sarà del nostro futuro, se l'Olivetti sopravviverà» spiega Massimo Benedetto, 57 anni, assunto nel 1982, impegnato in politica e nel sindacato, con il papà olivettiano. Per non disperdere la cultura, la storia di quest'impresa si è messo in testa di archiviare su un computer tutte le piattaforme e gli accordi sindacali dell'Olivetti. «Magari qualche studente, qualche storico possono trovare interessante il materiale», si augura, ricordando quando «Ivrea negli anni Ottanta era piena di giovani, ricercatori, neolaureati che venivano da tutto il mondo per lavorare all'Olivetti, per studiare l'informatica, per progettare nuovi prodotti. Una parte di questo patrimonio ha poi fatto crescere altre imprese sul territorio, ma quel periodo è finito da tempo. Purtroppo le crisi continue, i tagli, le chiusure hanno distrutto l'impresa e oggi ci sono ingegneri ex Olivetti finiti a organizzare i turni dei ragazzi dei call center».

È inutile oggi, almeno in questa sede, ricercare responsabili o colpevoli però si potrebbe fare un bel seminario sulla fine delle fabbriche Olivetti. Fabrizio Bellino, segretario della Fiom di Ivrea, ci aiu-

ta a fare l'elenco, è impressionante. Racconta: «L'impianto di Scarmagno, qui vicino, produceva computer e sistemi, aveva 6mila occupati, chiuso e diviso tra altre aziende di varia natura. San Bernardo, stampanti, 2mila addetti, chiuso. Agliè, 500 lavoratori, copiatrici, chiuso. Chiuse le linee di Ivrea, fermati gli impianti di Crema, Pozzuoli, Marcianise e Leini... per non parlare delle fabbriche all'estero». Una domanda almeno s'impone: l'Olivetti nel 1987 aveva 58mila dipendenti, scendono a 40.500 nel 1992, oggi sono 558, cosa è successo? Nel 1992-'93 all'epoca di una profonda crisi economica, il Parlamento approvò la cosiddetta legge Olivetti con la quale gli esuberanti industriali potevano essere trasferiti alla pubblica amministrazione. I lavoratori del gruppo si opposero a questa proposta. Certo, il capitalismo esce dalle sue crisi con ristrutturazioni e tagli dolorosi, ma il bilancio dell'Olivetti è troppo duro. Oggi ci sono tecnici, impiegati e ingegneri, gli operai, per sicurezza, li hanno eliminati quasi tutti. Sono rimasti una quarantina.

Giuseppe Vittonatti è stato assunto nel 1988, è uno dei più giovani, ha 44 anni e 4 figli.

Racconta: «Mi sono diplomato all'Itis Camillo Olivetti, poi ho studiato al Centro di tecnologie informatiche Carlo Ghiglieno. Entrare all'Olivetti era lo sbocco naturale per ogni studente. L'azienda telefonava a casa, offriva l'assunzione ben prima che arrivasse il diploma. Sono legato all'Olivetti informatica, la trasformazione in azienda di telecomunicazioni non mi ha mai convinto. A un certo punto, negli anni Novanta, tutti gli investimenti sono stati indirizzati alle telecomunicazioni. Ai computer, ai sistemi, ai servizi sono stati tolti tutti i fondi. La creazione di Omnitel, il suo successo, non sono bastati a dare un futuro al gruppo e poi la scalata di Olivetti a Telecom Italia è stata per noi solo un'illusione, una speranza di breve durata perché sapevamo, e ne abbiamo avuto la conferma, che la nostra cultura industriale non poteva integrarsi con quella di Telecom, eravamo due mondi diversi». A Ivrea c'è ancora l'edificio dove mosse i primi passi Omnitel, ultima intuizione di Carlo De Benedetti prima che arrivasse la bufera che lo costrinse a

lasciare la guida dell'Olivetti nel 1996. Omnitel è stata probabilmente la più bella impresa italiana creata da zero dell'ultimo quarto di secolo, oggi è dentro Vodafone e il marchio della multinazionale, guidata dall'italiano Vittorio Colao, domina il vecchio palazzo della svolta telefonica d'Ivrea. L'Olivetti, invece, che ha scalato Telecom Italia oggi, dopo fusioni, scissioni, riorganizzazioni, è controllata dall'ex monopolista pubblico dei telefoni.

Speranze? Progetti? Daniela Franchino è stata assunta all'Olivetti nel 1985. Lavorava alla Op Computer, ceduta a un affarista americano in tutta fretta perché i computer perdevano un sacco di soldi. Ricorda: «Se penso che i nostri tecnici andavano a Cupertino, in California, portavano idee nuove... È così deludente. Se l'Olivetti vuole avere un futuro deve almeno mantenere i suoi grandi clienti nel settore bancario, sviluppare le stampanti e le nuove macchine per le scommesse, per i bolli, per i giochi, per gli assegni dematerializzati. Certo oggi si vive male, non ci sono certezze né progetti imprenditoriali

che possano far pensare a una svolta. Nessuno investe più un euro nel Canavese e la gente se ne va mentre una volta Ivrea attirava giovani da tutte le parti».

La città, la vecchia capitale dell'Olivetti, perde abitanti. E molti fanno i pendolari. Si è creato negli ultimi anni un flusso di pendolarismo qualificato, ingegneri e tecnici, verso Milano. Si va a Santhià a prendere il treno e via verso la città. I treni sono spesso in ritardo, i passeggeri protestano.

(5. segue)

E se dopo La7 Telecom vendesse anche l'Olivetti?

La scorsa settimana l'amministratore delegato dell'Olivetti Patrizia Grieco ha incontrato i sindacati e i delegati dei dipendenti della società. La situazione è questa: nei primi sei mesi del 2012 l'Olivetti ha perso circa 31 milioni di euro. L'amministratore delegato ha detto che dopo il lavoro svolto in questi anni di riposizionamento e riorganizzazione dell'Olivetti ora tocca all'azionista, cioè a Telecom Italia, prendere una decisione su cosa fare. Ha senso che il gruppo di telecomunicazioni mantenga il controllo di un'impresa che si occupa di stampanti o che mette il proprio marchio su tablet prodotti in Cina? L'Olivetti può fare qualche cosa di diverso, avere un'altra missione degna del suo passato oppure potrebbe uscire dal gruppo Telecom? Il punto di forza di Olivetti resta il marchio che, nonostante tutte le disavventure passate, gode ancora di una grande popolarità e di prestigio a livello internazionale. Potrebbe interessare a investitori e industriali. Tra le ipotesi che circolano nel mondo sindacale si teme anche che l'Olivetti possa essere fatta a pezzi, divisa per singole attività e funzioni per poi essere cedute.

Dopo tutti i dimagrimenti possibili, l'Olivetti ha oggi 558 dipendenti che nel 2011 hanno consentito di realizzare ricavi per 320 milioni, ma il bilancio è sempre rimasto in "rosso". L'ipotesi di un'uscita dell'ex grande impresa d'Ivrea dal perimetro di Telecom era già circolata con insistenza nel 2008. I dipendenti raccolsero le firme e scrissero una lettera ai vertici aziendali, Franco Bernabè e Galateri di Genola, affinché fossero evitate soluzioni traumatiche. Cosa succederà? Probabilmente il futuro dell'Olivetti si conoscerà dalla definizione del nuovo piano industriale di Telecom Italia.

Se c'è tanta gente in ansia per la cessione de La7 di Menta, Santoro e Bignardi qualcuno si allarmerebbe per quel che resta dell'Olivetti, ovviamente molto più importante?

...

**«La svolta dall'informatica
alle telecomunicazioni
non mi ha mai convinto,
alla fine non ci siamo salvati»**

...

**La città è piena di edifici
olivettiani. Non ci sono nuovi
investimenti. Ultimo fenomeno:
il pendolarismo verso Milano**

...

58_{mila}

**Numero dei dipendenti Olivetti come
riportato dal Bilancio 1987**

...

550

**Numero dei dipendenti dell'Olivetti
attualmente in organico**